

lunedì 17 dicembre 2001

dossier

l'Unità

poveri & ricchi

**GUARDATE I SOLDI CON RISPETTO
PER DISPREZZARLI BISOGNA AVERLI**

ORESTE PIVETTA

Petronio, che superò la soglia dell'immortalità come arbor elagantiarum, scrisse giusto duemila anni fa che se hai un soldo vali un soldo, se ne hai di più vali di più. Semplicissimo: aveva risolto per l'eternità, sotto qualsiasi sole, al di qua e al di là di qualsiasi confine, la questione della moneta. Un soldo, due soldi, tre soldi... Con l'euro non cambia. Una sentenza bimillenaria è una lasciapassare rassicurante anche per il futuro prossimo: non cambia nulla, guardatevi pure in tasca, guardate nel salvadanaio, guardate nel portamonete, la vostra sorte non cambierà. Siete quello che siete: se hai un euro, vali un euro.

Ogni giorno in televisione, che è maestra di vita anche nelle rivoluzioni monetarie e nelle transazioni finanziarie, si ripete la stessa scenetta: quel tipo che prima acquista con le sue banconote, poi incassa con il suo bancomat, infine firma i suoi assegni. Siano lire o euro la musica è sempre la stessa: devi pagare.

La moneta non ha memoria. Si archiviano gli spiccioli senza malinconia. In fondo a un cassetto rimarrà qualcosa, come è capitato, generazione per generazione: prima i centesimi con il profilo del re

Vittorio, poi le cinque lire del timone e del pesce, ricercatissime le cinque lire del 1954: la leggenda metropolitana riferiva che fossero rare e che quindi valessero molto di più e a conservarle prendessero sempre più valore. Che cosa conserveremo stavolta?

L'euro rappresenterà comunque un salto di qualità, la tangibile prova che siamo in un altro mondo. Dove non arriva il mandato di cattura, arriva la moneta, senza il bisogno di cambi costituzionali. L'avvenire è roseo e unificato: la dura concorrenza al dollaro, passare la dogana senza cambiare (resiste la Svizzera con i suoi dadi, il suo cacao, i suoi orologi, i suoi forzieri), viaggiare sotto il vessillo azzurro a stelle (le striscie chissà quando).

I simboli memorabili dell'internazionalismo continentale ci accompagneranno ovunque: bandiera e banconote, come falce e martello.

Immaginiamo la contrazione dei consumi, il primo mese, e l'aumento dei prezzi, dal primo mese in avanti, con la scusa dell'arrotondamento. Il risultato: europei e poveri (o ricchi), più o meno, come prima. Rispettando l'euro: per disprezzarlo, bisogna averlo.

“ Europa al punto di non ritorno: 300 milioni di persone fanno parte della stessa realtà



Carlo Azeglio Ciampi

“ Sarà garantita la stabilità del potere d'acquisto dei lavoratori, degli artigiani, dei pensionati



Romano Prodi



Queste sono le date da non dimenticare

15-17 dicembre 2001

Da sabato scorso negli uffici postali e da oggi nelle banche, il pubblico può acquistare i «mini-kit» di avvio di monete in euro. La confezione è composta da 53 pezzi per un valore di 12,91 euro (25mila lire). In posta ogni cliente non potrà avere più di tre «mini-kit». In banca dovrebbe essercene a disposizione uno per ogni correntista.

1° gennaio 2002

Monete e banconote in euro entrano in circolazione

1° gennaio - 28 febbraio 2002

Doppia circolazione: le monete e banconote in lire e in euro potranno essere usate indifferentemente per i nostri acquisti in contanti. Per gli acquisti con carte di credito e di debito, bancomat e assegni si potranno utilizzare solo gli euro. Per favorire l'immissione in circolazione delle monete e banconote in euro ed agevolare contestualmente il ritiro delle lire, durante il periodo di doppia circolazione i commercianti provvederanno, laddove possibile, a dare i resti in euro, anche a fronte di pagamenti in lire. Le monete e banconote in lire potranno essere cambiate gratuitamente presso le filiali della Banca d'Italia, le banche e gli uffici postali.

Dal 1° marzo 2002

La lira cesserà di avere corso legale e l'euro diventerà l'unica moneta: ogni pagamento dovrà essere effettuato esclusivamente in euro. Le lire rimaste nelle nostre tasche potranno essere cambiate gratuitamente presso le filiali della Banca d'Italia per un periodo di 10 anni.



Quel vento che travolse Ulisse

Il valore dell'euro è di 1936,27 lire. Questa cifra rappresenta il rapporto di cambio, o tasso di conversione, per la nostra moneta, fissato il 1° gennaio 1999. Tale tasso resterà irrevocabilmente fisso nel tempo.

Prima di essere il nome della moneta unica europea, Euro è stato il nome di un vento. I greci dell'antichità, infatti, chiamavano così lo scirocco che soffiava da sud-est sull'Europa meridionale. Nella mitologia Euro era il figlio di Eos (l'Aurora) e di Astro.

Come narra Omero nel quinto canto dell'Odissea, Euro assieme a tre altri venti (Noto, Borea e Zefiro) provocò la grande tempesta che affondò la zattera con la quale Ulisse tentava di tornare ad Itaca.

Il nome euro per la moneta unica europea è stato adottato dal Consiglio europeo nel corso del vertice di Madrid tenutosi nel mese di dicembre 1995.

Il simbolo dell'euro viene designato con il termine glifo, che viene dal greco «glufe», parola che indica un incavo con una sezione tonda o angolare come ornamento architettonico nello stile dorico.

Il logo dell'euro è stato realizzato tra il 1996 e il 1997 usando i materiali scelti attraverso un concorso indetto dalla Commissione europea.

Ispirato alla lettera greca epsilon, coniuga questo riferimento all'antichità con due barre orizzontali, che ne simboleggiano la stabilità e la forza, e richiama la E di Europa.

La nostra storia, il nostro futuro

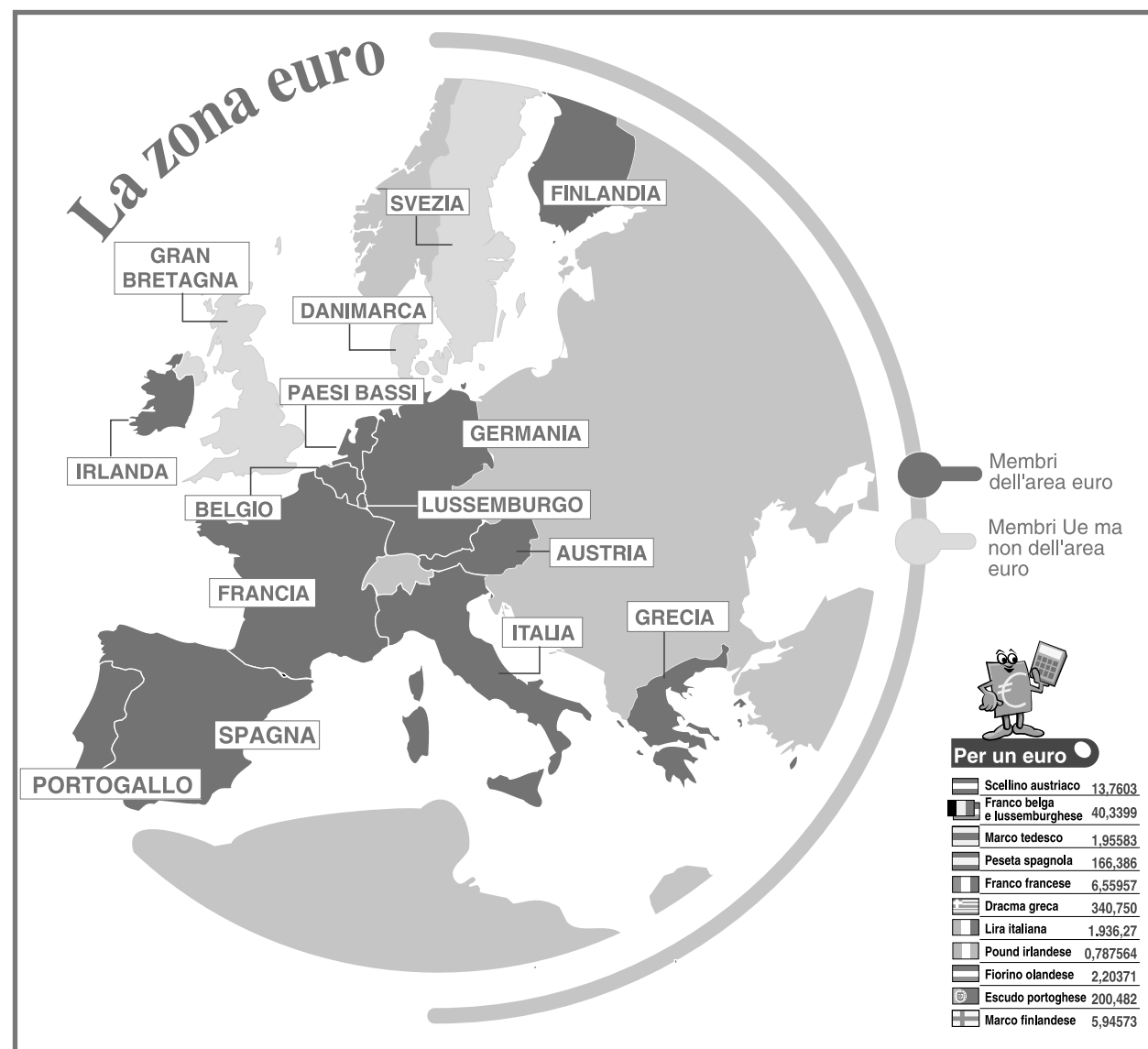
Sergio Sergi

Arriva. È già arrivato. Ed è già una svolta per la nostra vita. L'euro, la moneta unica di 12 paesi, è il segno più tangibile dell'integrazione europea. L'evento che porta l'Europa in tasca. Che rivolta le tasche di noi tutti: le svuota delle monete antiche e si sostituisce ad esse. Un'operazione irreversibile, che incide nella Storia e cambia la nostra vita. Un fatto, a pensarci bene, gigantesco. E che, una volta presa l'abitudine, ci sembrerà naturale.

Una volta si facevano le guerre, non solo per il dominio di una moneta, anche per molto meno. L'Europa, non ancora tutta per il momento, ha unificato la moneta realizzando una scelta, pensata tanto tempo fa, sognata da padri fondatori che non ci sono più, e che cambierà usi e costumi. È una rivoluzione. È un poderoso trasferimento di sovranità nazionali ad un'entità superiore, ad una Banca centrale che agirà insieme ad un sistema di banche centrali. Mai avvenuto.

La moneta ci cambierà tutti un po'. A cominciare dall'obbligo di adeguarci alla novità. Dallo sforzo che dovrà essere compiuto da ciascuno per pensare in euro. Un'occupazione intellettuale collettiva che investe milioni di cittadini nello stesso momento. Ecco la straordinarietà del Fatto, al di là delle altre implicazioni, più sotterranee ma non meno dirimenti, che l'unificazione monetaria provoca. Ben oltre le previsioni che potevano essere elaborate da quanti hanno contribuito alla stesura del Trattato di Maastricht.

La moneta che abbiamo già in tasca e che potrà essere utilizzata dalla mezzanotte dell'anno nuovo, avrà anche bisogno di qualcosa che le faccia da



contrattare. Quel governo dell'economia di cui si parla da tempo e che ancora non c'è, quel governo dell'Europa sociale, messa costantemente in forse, che è stato ricordato ancora l'altro giorno da quasi 100 mila persone sfilate attorno al castello di Laeken, prima dell'ultimo summit europeo. Lo slogan di qualche tempo fa che l'«Europa non è solo moneta», adesso è quanto mai più giusto e vero. Bisognerà mettere mano all'edificazione dell'altro edificio, quello politico, delle istituzioni e del governo. Altrimenti l'Unione resterà ancora monca, zoppa sul versante economico e politico mentre è diventata robusta sul piano monetario.

È rilevante, come hanno riaffermato a Laeken i leader europei, al cui fianco stavano i premier dei paesi che sono in lista d'attesa per fare, tra una manciata d'anni, il loro ingresso nell'Unione, rendersi conto che l'introduzione dell'euro rappresenta uno sfondamento d'impressionante dimensione nel muro dell'integrazione. Il mercato unico delle Comunità europee trionfa: con la circolazione delle persone, dei capitali, dei servizi finanziari. E della moneta unica.

Nei giorni di questa vittoria strategica, fa pena senz'altro assistere alla resistenza di chi non intende accettare l'idea che, in questa grande area di scelte e convinzioni condivise, non si possa inseguire i delinquenti con un mandato d'arresto che superi le barriere delle frontiere.

Conforta la storia della costruzione europea. Come dice uno che la sta difendendo in queste ore, addirittura da una posizione scomodissima, gli eurosceettici sono sempre stati sconfitti. Il cammino dell'integrazione non è mai stato facile. Se non gli si crede, è una cosa. Ma se gli si dà credito, e si è convinti della giustizia di questa visione strategica che s'occupa dei destini di un continente, allora la strada è obbligata. Nel segno della pace, per il bene delle generazioni future.